

Liberazione dell'*eros* e memoria di Catullo nei Neoplatonici di Settembrini*Eros Unbound. Catullus in Luigi Settembrini's Neoplatonists.*

doi: 10.54103/2282-0035/28173

Andrea Capra

 0000-0001-6943-5289Università degli Studi
di Milano

ROR 00wjc7c48

Abstract

[IT] *I Neoplatonici* di Luigi Settembrini furono pubblicati da Raffaele Cantarella nel 1977, ben quarant'anni dopo la scoperta del manoscritto. A un'analisi attenta, due delle scene più esplicite del racconto erotico si basano su Catullo 55 e 56, un aspetto finora rimasto inosservato. Il riferimento implicito a Catullo 55 richiama anche il primo incontro di Settembrini con sua moglie nel racconto autobiografico delle *Ricordanze*, rivelando così un complesso intreccio tra vita e letteratura. Inoltre, la lettura implicita del carne da parte di Settembrini contribuisce a far luce sul suo significato sfuggente, in linea con le ricerche più recenti. Attraverso l'appropriazione dei versi catulliani, infine, Settembrini promuove una forma sorprendentemente moderna di amore libero ed egualitario, che muove dal mondo antico ma al tempo stesso se ne distanzia delicatamente. I dibattiti contemporanei su classici antichi e *cancel culture* guadagnerebbero molto dall'approccio simpatetico ma tutt'altro che compiacente di Settembrini.

PAROLE CHIAVE: Luigi Settembrini, Neoplatonici, Catullo, sessualità, ricezione del mondo classico

andrea.capra@unimi.it

© Andrea Capra

Received: 24/01/2025

Accepted: 05/10/2025

[EN] Luigi Settembrini's *Neoplatonists* was famously published by Raffaele Cantarella in 1977, no fewer than forty years after the discovery of the manuscript. On close inspection, two of the erotic tale's most graphic scenes build on Catullus 55 and 56, something that has so far gone unnoticed. The implicit reference to Catullus 55 also resonates with Settembrini's first meeting with his wife as recounted in his memories, thus revealing a complex intertwining of life and literature. Moreover, Settembrini's implicit reading of the poem helps shed light on its elusive meaning, in line with the most recent scholarship on Catullus. By appropriating the Catullus' poems, more importantly, Settembrini promotes an astonishingly modern form of free and egalitarian sexuality and love, which builds on the classical world while at the same time offering a few gentle corrections. Contemporary debates on classics and cancel culture could greatly benefit from Settembrini's sympathetic and yet far from uncritical approach.

KEYWORDS: Luigi Settembrini, Neoplatonists, Catullus, sexuality, classical reception

La storia è ormai nota: Raffaele Cantarella, professore di letteratura greca all'Università di Milano, pubblica i *Neoplatonici* di Luigi Settembrini soltanto nel 1977, a quarant'anni dalla scoperta del manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove aveva a lungo lavorato come direttore dell'Officina dei papiri di Ercolano.¹ La scoperta di Cantarella fu tale solo in parte: l'esistenza del manoscritto non era ignota a Benedetto Croce e ad altri, ma anche solo immaginarne la pubblicazione in pieno fascismo è assai difficile. I contenuti erotici del racconto usciti dalla penna del padre della patria, del tutto espliciti, possono spiegare gli indugi del curatore anche dopo la Liberazione. Gli anni Settanta erano certo una fase più favorevole per la pubblicazione, ma Cantarella morì in quello stesso 1977, senza la possibilità di seguire in prima persona il processo editoriale. Cantarella aveva predisposto un commento accurato, specialmente nel riconoscimento delle fonti antiche, ma la pubblicazione, senza la sua supervisione, fu poi confezionata con intenti, si direbbe, di *marketing* scandalistico: in copertina, un'incongrua scena pederotica munita di una grottesca didascalia che identifica i due amanti (maschi) come "Peleo e Teti"; in testa, una provocatoria nota di Giorgio Manganelli, centrata fra l'altro sull'immaginoso smascheramento di un Settembrini "pederasta", in aperta polemica con rievocazioni stanche e perbenistiche del Risorgimento.²

Oltre che in un improbabile strumento di polemica anti-risorgimentale, il racconto ha trasformato Settembrini in una sorta di icona gay, mentre *I Neoplatonici* sono oggi l'opera sua più spesso

¹ SETTEMBRINI 1977. La notizia era pubblica da un paio d'anni (CANTARELLA 1975).

² SETTEMBRINI 1977, pp. 3-18.

edita e tradotta.³ Questo esito, un po' paradossale perché il presunto 'smascheramento' ha finito per revocare in dubbio e infine oscurare gli stessi scritti autobiografici di Settembrini, non tiene conto degli evidenti punti di contatto fra il Settembrini "segreto" e quello pubblico (già edito e noto).⁴ Né tiene conto del fatto che il racconto non era – per usare l'immagine di Manganelli – un messaggio in bottiglia gettato nell'oceano per la posterità, ma, con tutta evidenza, un testo già pronto per le stampe, redatto nella calligrafia che Settembrini riservava ai lavori da pubblicare.⁵

Occorre dire con chiarezza che quello della pederastia è un equivoco grave.⁶ Il racconto celebra la gioia e la simmetria dell'amore fra coetanei, sia omo- che eterosessuale. Non manca, è vero, un temporaneo rapporto pederotico fra Codro, professore platonico, e i due ragazzi protagonisti della storia, Callicle e Doro; questa breve

³ Ulteriore bibliografia in CAPRA - GRAZIOSI 2024. Molto abbondanti scritti e sitografia su Settembrini gay, ma occorre osservare che «la formula trovata da Settembrini non apre veramente le porte di un antico eden gay, ma, più precisamente, di un mondo di completa libertà sessuale» (ZANOTTI 2024, p. 154). Per una brillante presentazione di taglio giornalistico, cf. MINNITI 2022.

⁴ Cfr. CAPRA - GRAZIOSI 2024. Fra le altre cose, il libro dedica ampio spazio a Raffaella Faucitano e cerca di mostrare la notevole coerenza di Settembrini: il "pubblico" di tanti suoi scritti e il "privato" che appare nei *Neoplatonici* si ispirano, a ben guardare, ai medesimi principi, e alcune pagine delle *Ricordanze* appaiono come il rovescio biografico delle vicende fantastiche raccontate nei *Neoplatonici*.

⁵ «I *Neoplatonici* fu una vera bottiglia gettata in mare, da uno scoglio tricolore e monogamico: che sia arrivata fino a noi è un prodigio; che ora venga stampato, una consolazione» (Manganelli, nella nota a SETTEMBRINI 1977, p. 13). Grafia e carta del quadernetto sono le stesse del manoscritto recante la versione finale delle *Ricordanze della mia vita*, come appare evidente alla consultazione e come lo stesso Manganelli non manca di ricordare («Mi colpisce il particolare che il quadernetto era della stessa carta dell'autografo delle *Ricordanze*. Il Settembrini ricopiò i due testi nello stesso periodo di tempo?», ivi, pp. 12-13).

⁶ ZANOTTI 2024, p. 154.

relazione, però, smentisce palesemente le gerarchie della pederastia greca attraverso un rovesciamento dei ruoli, sempre a vantaggio di una nozione chiave dei *Neoplatonici*, ossia la «reciprocenza», accompagnata da un'enfasi sul godimento "simmetrico" che tutti devono provare e dalla regola di non arrecare mai dolore a compagne e compagni d'amore. L'equivoco è grave anche nel senso che ha portato a speculazioni ingiustificate sulla data di composizione: Settembrini avrebbe scoperto il proprio orientamento sessuale – e quindi messo per iscritto la sua implicita "confessione" – fra le violenze dei lavori forzati, nel periodo trascorso nell'isola-carcere di Santo Stefano.⁷ Nulla si può escludere, naturalmente, ma la violenza è completamente estranea all'idillio del racconto – si potrebbe semmai dire che l'orrore provato dinanzi ai soprusi si sia rovesciato nel mondo fiabesco fatato dei *Neoplatonici*.⁸ In ogni caso, in anni più vicini a noi, Domenico Conoscenti ha compiuto un passo decisivo nel mostrare che il racconto presenta «collegamenti e intersezioni con opere che gravitano nell'ultimo decennio della produzione dell'autore», e in particolare con il lavoro critico condotto su Masuccio Salernitano⁹. Se poi si vuole una datazione precisa, questa andrà probabilmente individuata nel 1872, anno cui risale una lettera datata 21 agosto. Settembrini vi scrive fra l'altro:

⁷ Cantarella in SETTEMBRINI 1977, p. 30. Marcello Gigante credeva di riconoscere un riferimento ai *Neoplatonici* in una lettera di Settembrini alla moglie datata 3 febbraio 1854 («Scrivendo io da me, mi guarderei bene da queste sozzure: traducendo, non posso fare altrimenti»). Ma il riferimento è con ogni evidenza alla traduzione luciana (CONOSCENTI 2010, p. 151).

⁸ Peraltro, Settembrini, nelle sue memorie, esprime efficacemente il suo orrore quando si trova a descrivere un tentativo di stuprare un ragazzo ad opera di uno dei suoi compagni: cfr. SETTEMBRINI 1971, p. 475.

⁹ CONOSCENTI 2010, p. 153. Cfr. *ivi*, p. 156 per Masuccio Salernitano.

«Sto copiando Masuccio: fatica bestiale, e tedesca. E Masuccio mi fa venire certi grilli pel capo, a scrivere le pazzie che scrivo proprio sul tavolino del Rettore dell'Università di Napoli»¹⁰. Di altri grilli e pazzie non abbiamo notizia, e dati i contenuti del *Novellino* di Masuccio, si può plausibilmente pensare proprio ai *Neoplatonici*.¹¹

Perlomeno nella versione contenuta nell'unico manoscritto sin qui noto,¹² i *Neoplatonici* appartengono dunque all'ultima fase della vita di Settembrini: quella dell'insegnamento, del ricordo – anche così si spiegano certe consonanze fra *Neoplatonici* e *Ricordanze* – e della riflessione sulla letteratura, dopo le turbolenze di una giovinezza rivoluzionaria e costellata da grandi gioie e ancor più grandi sofferenze. Il racconto, fintamente tradotto da un inesistente Aristeo di Megara, ha lungamente atteso una piena valutazione.¹³ I modelli letterari e linguistici sono ben lumeggiati nei lavori di Conoscenti, D'Antuono e prima, per le fonti antiche, di Gigante e Cantarella; il commento di quest'ultimo – accurato ma breve – lascia però spazio a ulteriori riflessioni.¹⁴ Dopo aver contribuito altrove a una rilettura di insieme dei *Neoplatonici* e di altri aspetti del rapporto di Settembrini con il mondo antico, mi soffermo qui su un esempio specifico.¹⁵

¹⁰ SETTEMBRINI 1990, 97.

¹¹ Vedi CAPRA - GRAZIOSI 2024, pp. 26-27.

¹² Per la possibile esistenza di un secondo manoscritto, cfr. CONOSCENTI 2019, p. 42 e CAPRA - GRAZIOSI 2024, p. 26 nt. 7.

¹³ Lo rileva p. es. D'ANTUONO 2012, p. 103.

¹⁴ Cantarella in SETTEMBRINI 1977; CONOSCENTI 2019; D'ANTUONO 2012; GIGANTE 1977. La datazione 'tarda' è importante anche perché Settembrini evidentemente, aveva ormai accesso a libri e biblioteche, una situazione assai diversa da quella richiesta dall'ipotesi di una composizione negli anni di Santo Stefano.

¹⁵ CAPRA - GRAZIOSI 2024.

Si è mostrato altrove che *Neoplatonici* è titolo volutamente anacronistico, in polemica con l'ascetismo di neoplatonici antichi e moderni.¹⁶ Il racconto è "platonico" nel senso del platonismo sensuale e popolare che informa di sé la narrativa erotica greca di età imperiale, ed è proprio dal romanzo greco, molto lontano dalla pederastia di età classica, che Settembrini sembra derivare la concezione simmetrica ed egualitaria dell'eros presente quasi in ogni pagina del racconto.¹⁷ Nel rapporto con i modelli, Settembrini mostra un atteggiamento giocoso e mai pedante. Riferimenti espliciti ad altri testi si affacciano solo nelle parole di Codro, il professore di platonismo, una figura velata di benevola ironia.¹⁸ Altrimenti, il testo scorre in sé conchiuso, come del resto accade in un romanzo greco, *Dafni e Cloe*, che certamente ispirò Settembrini: riferimen-

¹⁶ CAPRA - GRAZIOSI 2024, pp. 121-122. Sul piano letterario, Settembrini doveva essere infastidito da opere melense e – queste sì – neoplatoniche quali le *Mescolanze d'amore*, un'antologia pubblicata nel 1863 che comprendeva una novella amorosa di Cesarotti e due racconti "greco" di Stefano Guazzo, il tutto introdotto da uno dei trattati di Plotino (CESAROTTI 1863). Come ho potuto verificare dalla consultazione dell'archivio Pessina presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, il libro è registrato fra quelli appartenuti a Settembrini (I busta B6, 4). Già Dario Del Corno aveva giustamente riconosciuto che il racconto nasce da una reazione, molto caratteristica di Settembrini, all'ipocrisia che caratterizzava il mondo culturale italiano (DEL CORNO 2008).

¹⁷ Cfr. CAPRA 2018. Come ha mostrato David Konstan, tale concezione paritaria distingue il romanzo greco «from all other amatory literature in the classical world, as well as from those prose fictions, also called novels or romances, composed in ancient Rome» (KONSTAN 1994, p. 7).

¹⁸ Codro cita il fr. 136 TrGF dai *Mirmidoni* di Eschilo («quella dolce usanza / Di star fra le tue cosce santamente», SETTEMBRINI 1977, p. 67), noto da Luciano (*Amori*, 36), e «le ultime parole del *Fedone*, che sono queste: Concedetemi, o Dei, che io possa piacere sempre ai belli», SETTEMBRINI 1977, p. 68). Se la traduzione da Eschilo è a dir poco libera, la citazione dal *Fedone*, generalmente considerata inesistente dagli studiosi (cf. ora Lioce 2019) è volutamente errata, e corrisponde invece a un passo del *Fedro* (257a-b). Vedi in proposito CAPRA - GRAZIOSI 2024, pp. 132-135.

ti poetici e letterari sono sì riconoscibili, ma la superficie nitida e chiara della scrittura non è mai increspata da citazioni esplicite.¹⁹

L'esempio specifico che tratterò qui è Catullo, autore che Settembrini conosceva bene e accostava all'amatissimo Luciano.²⁰ Nel capitolo secondo dei *Neoplatonici*, i due ragazzi, Callicle e Doro, sono in compagnia del professor Codro per conoscere un'arte che, come tale, si apprende – dice il professore con empirismo ben poco platonico – «più col fare che col dire».²¹ Ma sarà il professore a fare un'esperienza nuova, proprio nel momento in cui pensa di mostrare ai ragazzi una grande novità:

E Codro: Oh lascia che io ti baci nelle spalle, e nei fianchi, e per le mele. O belle mele Esperidi, viene Ercole a cogliere il frutto prezioso. E così dicendo il buon Codro, che si aveva unto di odoroso unguento il suo Ercole, abbraccia Doro, e dopo due o tre dolci sforzi entra nel divino orto degli Esperidi. Stavano così congiunti e stretti sul tappeto, e Callicle a quella vista non può rattenersi, ed avendo anch'egli unto il chiodo, lo punta fra le carnose mele di Codro, e giù dentro a un tratto. Scuotesi Codro, e lascia Doro; ma subito lo riprende, e dice: Bravi, o giovanetti, state saldi, tu Doro innanzi a me, tu Callicle dietro: teniamoci stretti bene, e non usciamo di carreggiata.²²

Cantarella indica qui come modello un epigramma attribuito a Stratone di Sardi (52 Floridi):²³

¹⁹ Cfr. CAPRA 2018. Settembrini conosceva la traduzione del romanzo ad opera di Annibal Caro, criticata aspramente nelle sue lezioni di letteratura italiana (SETTEMBRINI 1964).

²⁰ Questo ricavo dalla consultazione dell'archivio Pessina (II busta, C6, 230).

²¹ SETTEMBRINI 1977, p. 70.

²² Ivi, cap. 2, p. 72. Il testo qui riprodotto segue la paginazione dell'*editio princeps* ma se ne distacca per minime e tacite modifiche, secondo il testo, più aderente al manoscritto, stampato in CONOSCENTI 2019, pp. 183-208.

²³ Trad. FLORIDI 2007.

Τρεῖς ἀρίθμει τοὺς πάντας ὑπὲρ λέχος, ὧν δύο δρῶσιν
καὶ δύο πάσχουσιν. θαῦμα δοκῶ τι λέγειν·
καὶ μὴν οὐ ψεῦδος· δυσὶν εἰς μέσσος γὰρ ὑπουργεῖ
τέρπων ἐξόπιθεν, πρόσθε δὲ τερπόμενος.

Se ne contano in tutto tre nel letto, due attivi
e due passivi. Sembra che io racconti un prodigio.
Eppure non c'è inganno: quello nel mezzo presta servizio agli altri due,
facendo godere di dietro e godendo davanti.

Comune naturalmente è la scena di *sexe à trois*, ma a parte questo Settembrini pare ben lontano dall'algido umorismo "aritmetico" di Stratone, così come dalle sue freddure grammaticali in chiasmo o *enjambement*.²⁴ Piuttosto, Settembrini doveva avere in mente la ben più gagliarda comicità del carme 56 di Catullo, pure incentrato su una scena di *sexe à trois*²⁵:

*O rem ridiculam, Cato, et iocosam,
dignamque auribus et tuo cachinno!
ride quidquid amas, Cato, Catullum:
res est ridicula et nimis iocosa.
deprendi modo pupulum puellae
trusantem; hunc ego, si placet Dionae,
protelo rigida mea cecidi.*

Una cosa da ridere, Catone, uno spasso,
che merita il tuo ascolto e le tue risa!
Ridi pure se vuoi bene a Catullo:
una cosa da ridere, uno spasso troppo forte.

²⁴ Stratone gioca sul conteggio degli amanti e sull'opposizione delle diatesi verbali: *δρ σιν versus πάσχουσιν* (in *enjambement*) e *τέρπων versus τερπόμενος* (in chiasmo).

²⁵ Testo tratto da DELLA CORTE 1977.

Poco fa sorprendo un ragazzino,
che ci dava dentro a una ragazza;
io mi aggancio al treno – madre di Venere! –
e lui lo sfondo lancia in resta.

Da Catullo è tratto l'elemento più vivo della scena, cioè l'effetto comico di subitaneo rovesciamento che caratterizza l'improvvisa azione di Doro – e del resto la «carreggiata» richiama forse l'immagine del giogo veicolata in latino da *protelo*.²⁶

Una memoria di Catullo, va detto, è solo una possibilità: certo, Settembrini conosceva e amava Catullo, ma nel testo non ci sono elementi davvero probanti. Ben più chiaro, e del tutto congruente con tale ipotesi, è però il rapporto con un carne attiguo nella raccolta di Catullo, il 55. Il capitolo terzo dei *Neoplatonici*, a breve distanza dal brano ora visto, racconta di come Callicle, fra la folla in strada per le feste Panatenee, avesse perso di vista Doro. Quando i ragazzi si ritrovano, Callicle, con volto «più lieto del solito», ha una gran novità da raccontare all'altro:

Come la folla mi ha staccato da te e non ti ho più veduto, io ti ho cercato per ogni parte ed ho dimandato di te a quanti mi avvenivo nostri conoscenti. In una brigata di donnette vedo Innide la bella danzatrice, la ricordi? quella che come ci vedeva ci faceva un risolino, e ci gettava un motto, e ci chiamava i Dioscuri filosofi? – Quella donnina coi capelli neri, e gli occhi vivi? Sì, la conosco. – Io le dimando: Hai tu veduto Doro? – Sì, mi risponde. – E dov'è? – Qui, dice, e aprendosi la veste sul petto mi mostra le papille; e poi sottovoce: Se mi segui, lo troveremo. Facilmente si libera delle compagne, ed entra in una vietta: io dietrole, e dopo breve cammino siamo in casa sua. Io le dico: O Innide, lasciami veder bene dove tieni

²⁶ CERRI 1989 ne discute a fondo il significato e traduce «aggiogatomi insieme agli altri due».

chiuso l'amico mio. Ed ella: Té, o filosofino. Ed io vidi, e toccai e baciai due poppeline bianchissime e durette. – Non è qui, diss'ella: ma lo troveremo in altro luogo.²⁷

Per questo inizio di capitolo, Cantarella, che altrove si sofferma volentieri sulle fonti nascoste di Settembrini, si limita a qualche informazione sulle Panatenee, sui Dioscuri e sull'ascendenza luciana del nome di Innide. Ora, pare molto chiaro che l'incontro piccante con la danzatrice, che subito inizierà Callicle all'amore altro, è ispirato al carne 55 di Catullo²⁸:

*Oramus, si forte non molestum est,
demonstres ubi sint tuae tenebrae.
te Campo quaesivimus minore,
te in Circo, te in omnibus libellis,
te in templo summi Iovis sacrato.
in Magni simul ambulatione
femellas omnes, amice, prendi,
quas vultu vidi tamen sereno.
«†avelte†», sic ipse flagitabam,
«Camerium mihi pessimae puellae».
quaedam inquit, «nudum reduc†»²⁹*

²⁷ SETTEMBRINI 1977, 74-75.

²⁸ Testo tratto da DELLA CORTE 1977.

²⁹ Molti, anche se sostanzialmente poco rilevanti per il mio discorso, sono i modi per completare il verso. Riporto qui l'elenco utilmente proposto dal repertorio Catullus online (disponibile al sito <http://www.catullusonline.org>): «55.11 post 55.12 transposuit Heyworth 1998 99 | *quendam* GR | *inquit* O | *nudum* OGR: *nitidum* Ald. 1502: *tunicae* Froehlich 1849 244: *uelum* Baehrens 1876: *nondum* Pleitner 1876 17-22: *mundum* Cumpfe 1883 201: *dextram* Hermes 1888 17-19: *tandem* Most 1984 172: *niueum* dub. Harrison 1998 191 | *reduc* OGR: <*sinum*> *reduc<ens>* (cfr. Quint. Inst. 11.3.31) Ald. 1502, et profecto illinc Froehlich 1849 244: <*sinum*> *reduc<e>* dub. Vossius 1684 in comm.: *reduc* <*puellum*> Schwabe 1864 9: <*sinum*> *reclud<ens>* Riese 1865 298, iterum coni. Nietzsche 1880: *reduc<ta pectus>* Ellis 1867, iterum coni. Rossberg 1876 550: <*sinum*> *re<soluens>* Peiper 1875 30: <*sinu*> *re-*

*en hic in roseis latet papillis.»
sed te iam ferre Herculi labos est;
tanto te in fastu negas, amice.
dic nobis ubi sis futurus, ede
audacter, committe, crede luci.
nunc te lacteolae tenent puellae?
si linguam clauso tenes in ore,
fructus proicies amoris omnes.
verbosa gaudet Venus loquella.
vel, si vis, licet obseres palatum,
dum vestri sim particeps amoris.³⁰*

duc<ens> Baehrens 1876: <domum> *reduc<es>* Pleitner 1876 17-22: *reduc* <cadurcum> dub. Ellis 1878 in app.: *reclus<a pectus>* dub. Riese 1884 in comm., iterum coni. Helm 1963 et Wiman 1963 32: *reduc* <amicum> Baehrens 1885, iterum coni. Birt 1904 449: <ad sinum> *reduc<ens>* Hermes 1888 17-19: *reduc* <et aufer> Birt 1892 iv: *indusium reducens* Pohl: *reduc* <amicum> aut <puellum> “nemo prudens, nisi caute, dicet” ita Giri 1894 198: *reduc* <misellum> Giri 1894 198: *reclud<e pectus>* Friedrich 1908: *reduc<e pectus>* Lenchantin de Gubernatis 1928: *reclud<ens pectus>* Poeschl 1960: *reduc<e pallam>* Most 1984 172: *retec<ta pectus>* Harrison 1998 101, prob. Trappes-Lomax 2007 133 | *quaedam inquit* <tibi> *nudum reduc<e>* Parthenius 1485 in contextu, Puccius 1502b 1502m 1502vi: *quaedam inquit*, *nitidum* <sinum> *reduc<ens>* Muretus 1554: *una inquit* <tibi> *nudum reduc<e>* MS 120 s. XVI: *quaedam inquit* <<tu> *nudum reduc<e>* Hand 1848 12: *quaedam* “nudum” *inquit* “<tibi> *reclude* Heyse (†1884) 1889: *quaedam inquit dextram* <ad sinum> *reduc<ens>* Hermes 1888 17-19: *quaedam* “nudum” *inquit* “*reduc misellum*” Giri 1894 198-201: *quaedam* “nudum” *inquit* “*reduc* <puellum> aut potius *quaedam* “ nudum” *inquit* “*reduc* <puellum> Stampini 1919 620-3: *quaedam* “” nudum *inquit* *reduc<ta pectus>* Pighi 1961 in contextu: “<en>” *inquit* *quaedam* <sinu> *reduc<to>* Goold 1973: “<en>” *inquit* *quaedam* <sinum> *reduc<ens>* Goold 1983: *quaedam* “<en, en>” *inquit* <sinum> *reduc<ens>* Kokoszkiewicz 2007 620 | carmen 58b huc subiunxit Ald. 1515».

³⁰ Di nuovo da Catullus online: «55.22 metri causa delendum non esse censuit Giri 1894 215-6 | *dum* OGR: *tu* ed. 1472, *damn.* Avancius 1495 3r | *uestri* OGRm: *al’ no- R²m²G²: uostri* (ante *sim*) Scaliger 1577 43 et 1577a: *ueri* (ante *sis*) Rossberg 1877a 843, iterum coni. dub. Garrod 1908 64: *fausti* aut *dextri* dub. Baehrens 1885: *uostri* Friedrich 1908 in contextu | *sim manus prima* in marg. in MS. 85 ca. a. 1500 scribens, nescio an alii antea, *sin iam* MS. 90 a. 1470: *sis* OGR: *sies* (post *nostri*) ed. 1472: *sim* <ego> Avancius 1495 3r: *fis* (post *nostri*) Heyse 1855 | *sis* (sic MS. 120 s. XVI) *nostri quoque particeps amoris* Ald. 1515: *dum certi sis particeps amoris* Hermes 1888 17-20: *clam ueri si es particeps amoris* Hermes 1889 10: *dum uoti sis particeps*

Per favore, se non ti spiace:
fammi vedere il tuo nascondiglio.
Ti ho cercato al piccolo Campo Marzio,
al Circo, in tutti i buchi dei librai,
nel tempio sacro a Giove Massimo.
E poi sotto i portici di Pompeo
ho fermato, amico, tutte le donnette
che vedevo con l'aria soddisfatta.
*** , io stesso così le assillavo:
«Ridatemi Camerio, malefemmine!»
E una mi fa: «scoprimi [il petto],
l'ho qui fra le tette di rosa».
Davvero trovarti è una fatica d'Ercole:
perché ti celi in tanto sdegno?
Avanti, amico, che fine hai fatto?
Forza, coraggio, esci fuori.
Ti trattengono adesso le ragazze biancolatte?
Ma se tieni la lingua chiusa in bocca,
perdi tutti i piaceri dell'amore:
Venere è amante delle chiacchiere.
Se vuoi però, serra pure la gola, ma a un patto:
che partecipi anch'io del vostro amore.

L'improbabile ricerca dell'amico fra le *papillae* / poppeline della ragazza è il motivo centrale, e direi molto evidente, che Settembrini trae da Catullo, con l'aggiunta di altre divertenti convergenze (*femellae* – donnette, *lacteolae* – bianchissime). Le due riprese si rafforzano: due carmi consecutivi di Catullo animano due scene quasi contigue nei *Neoplatonici*. Puro *lusus* letterario?

amoris Gaertner 2007 26 | carmen 58b huc subiunxit Ald. 1502: tantummodo uersum 55.15 Hermes 1888 17-20 et 1889 10».

Diverse pagine dei *Neoplatonici* acquistano un significato più profondo se confrontate con le prime delle *Ricordanze*: i temi, le atmosfere e le amicizie presentano evidenti analogie.³¹ Fra l'altro, entrambi i racconti mettono a fuoco l'improvvisa scoperta dell'attrazione eterosessuale. Come nei *Neoplatonici* Callicle incontra Innide per strada e rimane affascinato dal suo aspetto vivace, così nelle *Ricordanze* leggiamo di questo incontro:

Tornato a casa andavo ogni mattina a chiesa, e poi a scuola; e sebbene vi andassi con gli occhi bassi, pure una volta non so come li alzai in viso ad una bella fanciulla nostra vicina che mi guardava fiso; e un'occhiata oggi, una dimani, cominciai a volerle bene, non scrissi più *oremus*, e un dì non so come mi venne fatto un sonetto d'amore, e dopo di quello molti altri. E così gli occhi di quella fanciulla mi scappuccinarono, e mi tornarono quel matto che io ero per natura. Volete sapere del De Silva? Quando uscì di collegio si vestì da prete, e studiò teologia, ma per voler ragionar troppo fu tenuto ateo e diede scandalo: ei gettò il collarino, fece l'avvocato, e fece molte pazzie, e l'ultima fu di farsi frate davvero nel monastero di S. Teresa. Poi si sfratò, ed ora veste da prete, ed è professore. Animo focoso, e irrequieto, buono, ingegnoso, generoso, è stato sempre ed è mio carissimo amico.³²

La cessazione di *oremus* si riferisce agli scambi che il piccolo Settembrini aveva col suo amico più caro in collegio, De Silva, che Settembrini immediatamente collega alla ragazza. In collegio, l'amico gli inviava componimenti poetici in latino, ai quali Luigi, mal sicuro delle sue competenze linguistiche, rispondeva semplicemente *oremus*.³³ Si vede quindi che *oremus*, nei due passi delle *Ricordanze*, acquista un forte valore affettivo nel legame con l'amico prima, e poi

³¹ Cfr. CAPRA - GRAZIOSI 2024, pp. 41-43.

³² SETTEMBRINI 1971, 46-47.

³³ Ivi, p. 46.

con la ragazza – Gigia, la sua futura e amatissima moglie.³⁴ Ma *oramus* è anche l'incipit del carme 55 di Catullo, il che getta un'improvvisa luce fra gli intrecci di sentimenti, ricordi e reminiscenze letterarie che dovevano animare Settembrini. Nella vita raccontata nelle *Ricordanze*, così come nell'ipotesto dei *Neoplatonici*, *oremus* o *oramus* è la porta verso l'amore altro, mentre il legame con l'amico, nel caso di De Silva così come nei *Neoplatonici*, rimane saldo per tutta la vita.³⁵

Per concludere, ci si può chiedere come Settembrini interpretasse i versi talvolta enigmatici di Catullo. Nel caso del carme 56 si vede lo sforzo di riprodurre quello che è stato definito un «bozzetto relativo all'improvvisata catena erotica».³⁶ In questo componimento, come è stato osservato, «c'è un *puer* ansioso di crescere», comicamente castigato – ed è qui che starebbe l'umorismo – da un adulto che «lo riporta alla realtà, cioè al suo ruolo passivo di *puer*, facendolo sfigurare agli occhi della ragazza con cui si stava unendo».³⁷ Come in Catullo, almeno secondo l'interpretazione ora ricordata, nei *Neoplatonici* la facezia sta nel rovesciamento dei ruoli, che

³⁴ Cfr. CAPRA - GRAZIOSI 2024, p. 42: «The story of Settembrini's first moment of heterosexual interest in the *Memoirs* immediately takes him back to De Silva, his closest male friend in boarding school, and inspires a breathless summary of his life, culminating in a declaration of everlasting friendship. Again, the parallels with *The Neoplatonists* are straightforward: in the ancient tale, the two protagonists remain close throughout their lives, even after they fall in love with, and marry, two young women. In that tale, heterosexual promiscuity (as preached in the *Republic* and practised by the boys in the first half of the story) is replaced not by monogamous heterosexuality, but by lifelong, stable bisexual relationships».

³⁵ Questo l'*explicit* dei *Neoplatonici*: «Pure, essi si amarono sempre tra loro, e sino alla vecchiezza di tanto in tanto per qualche occasione trovandosi nel medesimo letto confondevano i piedi e si abbracciavano come nei primi anni della loro giovinezza».

³⁶ FO 2018, p. 676.

³⁷ CERRI 1989, p. 61.

apparire però potenziata: alla trasformazione di un partner “attivo” in “passivo”, si aggiunge il fatto che sono ora gli allievi a dare una “lezione” al professore. Oltre che potenziata, però, la facezia è anche benevolmente corretta, anzitutto perché il “treno”, in Settembrini, va anche all'incontrario:

Basta, disse Doro: reciprocanza ora. E così rivolgendosi tutti e tre, Codro si strinse il bravissimo Callicle, e Doro con eguale impeto e bravura entrò nel giardino di Codro che mise un gran sospiro E poi che ebbero compiuto questo altro stadio, e si astersero le membra con un lavacro, Codro volle che così nudi come erano libassero del vino a la memoria di Platone, e poi lo bevessero nella medesima tazza.³⁸

Diversamente che in Catullo, i ruoli sono condivisi e intercambiati. Complice l’“unzione del chiodo”, il professor Codro riconosce subito – ed è una precisazione cruciale – di avere imparato una cosa non solo «novissima», ma «dolce».³⁹ In questa correzione di rotta, sensibile anche sul piano lessicale nell’abbandono di termini volgari e violenti (*trusantem, cecidi*) a vantaggio di una tonalità bona-

³⁸ SETTEMBRINI 1977, p. 72.

³⁹ «Io volevo insegnare l'arte a voi, e voi, o divini giovanetti, insegnate a me una cosa novissima, come i due dilette d'amore si possano avere nello stesso tempo [...] Due dilette nello stesso tempo! eppure fra i due mi è stato più dolce quello che voi avete dato a me» (ivi, p. 72). Nel capo 1, l'olio d'oliva gioca un ruolo fondamentale: «Un Dio mi suggerisce un espediente. E preso un vasello di purissimo olio biondo come ambra, soggiunse: Ungiamo con quest'olio la chiave e la toppa, e tentiamo, ché forse riusciremo ad aprire. Unsero bene e la chiave e la toppa, e così Doro senza molta fatica sua e senza molta noia di Callicle entrò vittorioso: a lo stesso modo entrò Callicle ed ebbe una simile vittoria; e così furono contenti tutti e due e goderono il primo frutto del loro amore. Nello stesso giorno salirono su la rocca, entrarono nel tempio della vergine Pallade a cui è sacro l'ulivo, e ringraziarono la Dea dell'espediente che loro aveva suggerito, a usare dell'olio di cui usano gli studiosi e gli amanti. Da quel giorno l'amore dei due giovani non ebbe più smanie né angosce, e divenne tranquillo» (ivi, p. 63).

ria e sorridente («e giù dentro a un tratto» nelle «carnose mele» di Codro), c'è tutto Settembrini: senza perdere in vivacità, la scena si spoglia di qualunque idea di prevaricazione, per diventare una celebrazione dell'eros gioiosa e mai sarcastica. Nelle *Lezioni* del resto, nell'introdurre il "mesto sorridere" della *Secchia rapita*, Settembrini scriveva:

L'Italiano ha lo scetticismo nell'anima, e il sorriso su le labbra: ora qualcuno di voi potrebbe dirmi: Ed in che somigliamo noi agli antichi Romani che erano uomini sì prudenti? Oh, chi è prudente da giovane, diventa scettico in vecchiezza. Dell'antica prudenza abbiamo esempio moderno nel Machiavelli; e del moderno sorriso abbiamo antichi esempi in Plauto, in Catullo, e specialmente in Orazio. Il sorriso è la nostra prudenza moderna.⁴⁰

Non è certamente il sorriso dei prudenti ad animare la scrittura di Settembrini, che scettico non fu mai. La sua utopia amorosa è anzi anti –, o idealmente pre–, scettica, e nello specifico unisce i sali della comicità classica al sogno fiabesco del romanzo greco.

Ancor più interessante è la possibile interpretazione del carme 55, la cui chiusa ha lasciato perplessi gli interpreti perché non si capisce «in qual modo il poeta potesse soddisfare la sua curiosità, concedendo all'amico di tacere».⁴¹ Nel testo stampato dalla maggioranza degli editori, in sostanza quello che quasi certamente anche Settembrini poteva consultare o aveva in mente, si legge all'ultimo verso *dum vestri sim particeps amoris*, "purché

⁴⁰ SETTEMBRINI 1866, p. 637.

⁴¹ LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1943, p. 99. Il commentatore giudica la domanda inutilmente razionalistica, perché a suo modo di vedere «Catullo ammetteva il silenzio di Camerio per gli altri, non per sé».

io sia partecipe del vostro amore”.⁴² La difficoltà sta nel capire cosa significhi esattamente che l'amico può tener la bocca chiusa purché Catullo sia partecipe del loro amore, ed è presumibilmente proprio questo, se ammettiamo che così abbia scritto Catullo, ad aver generato incertezze nella tradizione.⁴³ Il classico commento di Robinson Ellis sottolinea il problema nei termini più chiari: «the only sense which *uestri* sim admits of “you may keep as quiet as you will, provided only you take me into the confidence of yourself and your mistress” (*uestri*), i.e. in effect “tell me and then, if you please, tell no one else”, is not only an arrogant dictation which Camerius might well resent, but weak, if not ridiculous».⁴⁴

⁴² Appare assai probabile che Settembrini leggesse Catullo nell'edizione di Lachmann, pubblicata a Berlino nel 1828 e poi ristampata nel 1861 e 1874 (*dum vestri sim particeps amoris*).

⁴³ Vedi sopra, nt. 38. Così l'efficace e conciso commento di Fordyce: «*uestri sim particeps amoris*: *uestri* sis of V clearly does not give relevant sense. If *uestri sim* (Scaliger, following Avantius) is read, *uestri* will refer to Camerius and his girl and Catullus must be taken to mean “I don't mind your keeping your love a secret from other people so long as I share it” or “so long as I know about it”: for *particeps*, “privy to”, cfr. Cic. *Fam.* x. 12. 2 *feci continua omnes participes meae uoluptatis*. But it is not easy to supply the “from other people” which is necessary to the sense, and *nostris* sis may be right: “so long as you are not detaching yourself from my love”».

⁴⁴ ELLIS 1889, *ad loc.* Un'alternativa esegetica consiste, con Thomson, nell'immaginare che Camerio, invece che parlare, produca e mostri a Catullo la ragazza: «V has *vestri* sis, which of course is nonsense. To emend the former word, and so read *nostris* sis, yields F.'s translation, “so long as you are not detaching yourself from my love”; but surely at the end of this particular poem *particeps esse amoris* must mean “share the secret of (someone's) love”; and in this poem, too, the whole argument is about Camerius' concealment of his love. There is no hint, so far, that C. is anxious to blurt out an affair of his own. It would be entirely possible for Camerius simply to produce the girl – and thereby to reveal his secret – without having to say a word (which is what seems to have troubled F.). R2's attempted correction *nostris* obviously depends on acceptance of *sis*» (THOMSON 1997, p. 338).

Ai problemi che si pongono ai commentatori Settembrini sembra avere una sua risposta, implicita nel finale del racconto che Callicle rende a Doro e soprattutto in quello che segue:

Infine ho dato un altro bacio ad Innide, e sono venuto a cercare di te, e a contarti questa mia avventura.

Il povero Doro durante questo racconto si era tutto acceso nel volto e sentiva come bollire il sangue; e poi che Callicle ebbe finito, egli disse: Tu ora conosci cosa che io non conosco: E Callicle: Vuoi averla anche tu questa nuova conoscenza? – Deh Callicle mio, rispose Doro, le tue parole me ne hanno fatto venire un desiderio ardentissimo.⁴⁵

Per citare Codro, tale conoscenza va però trasmessa «più col fare che col dire». Callicle conduce Doro da Innide, ed è subito nuovo amore:

Doro le azzeccò un lungo e saporoso bacio, e dopo alcune carezze ella disse: O Santa Venere degli Orti, io ti ringrazio della buona ventura che mi dai, a farmi cogliere in un giorno questo bocciol di rosa e questo garofano, che sono i più bei fiori del giardino virile d'Atene. Si mescolarono insieme, e Callicle si piaceva a guardare i piedi nudi d'Innide che premevano su la vigorosa schiena di Doro, il quale lavorava di gran forza; e come egli accarezzava quei piedini che parevano di cristallo, ella guizzava, ed egli sorridendo diceva, godete. Era un vero filosofo questo Callicle, che tutto voleva vedere ed osservare, e toccare. E poi che quel lavoro fu finito, la donna si messe in mezzo ai due garzoni, e dando loro molti baci, e poggiando il capo ora sul petto dell'uno ora sul petto dell'altro, disse: O bei Dioscuri, voi non siete uomini ma Dei immortali, così belli siete, e così grande è l'effetto della vostra bellezza sopra di me. Non dimenticate la povera Innide, con la quale, o bei Dioscuri, avete celebrato la prima volta la festa delle Panatenee. – E dopo altre carezze i giovani andarono via.⁴⁶

⁴⁵ SETTEMBRINI 1977, pp. 76-77.

⁴⁶ Ivi, p. 77.

Doro, che si unisce a Innide per secondo, davvero diventa più che mai “partecipe” dell’amore, o meglio del “vostro amore”, dal suo punto di vista. Molto di recente, Alessandro Fo ha proposto per la chiusa del carme 55 un’interpretazione che va, cautamente, proprio in questa direzione: Catullo alluderebbe alla possibilità di un amore femminile condiviso fra lui e l’amico Camerio non a parole, ma nei fatti.⁴⁷ Questa è proprio la lettura implicita di Settembrini al netto di qualche significativo dettaglio: anzitutto non c’è spazio per sentimenti negativi, e anche lo sgomento di Callicle dura un attimo; a fronte di anonime *puellae* di piacere, poi, bisogna qui notare la vivacissima caratterizzazione di Innide, il personaggio forse più brillante e riuscito dei *Neoplatonici*, che finirà per dare a Callicle

⁴⁷ FO 2018, p. 674: «Mi chiedo se non si debba andare in un’altra direzione. Camerio vuol tacere? E sia, ma c’è un altro modo di rendere Catullo partecipe dei suoi nuovi amori, invitarlo direttamente a un comune convito, in cui sia messo al corrente “in diretta” di queste nuove relazioni: un convito come quello in cui Properzio è testimone oculare delle effusioni fra Gallo e la sua bella (elegia I 10). Tutti e due gli scopi del carme sarebbero così conseguiti in un solo colpo: Camerio è ritrovato, la confidenza erotico-sentimentale viene onorata, senza bisogno nemmeno delle parole cui Camerio sembra recalcitrare (su una linea simile THOMSON 1997, p. 339, secondo cui a Camerio sarebbe bastato mostrare la ragazza, senza dire parola). Interpretando così, risulta ozioso chiedersi perché Catullo cerchi Camerio: sarebbe la *pointe* finale “a comandare” (la soluzione brillante immaginata per il contesto del ritrovamento motiverebbe a ritroso la comica fatica della ricerca). A volersi spingere ancora oltre, si potrebbe sottolineare che il v. 17, profilando i nuovi amori di Camerio, non parla di una sola, ma di più *lacteolae puellae*; Catullo potrebbe aver auspicato di «compartecipare» più concretamente ancora, non già limitandosi a «soddisfare la sua curiosità» (LENCHANTIN 1928, p. 99) con l’essere partecipe di un convito insieme a Camerio e la sua nuova fiamma, ma fruendo anche a sua volta, in parallelo, della compagnia di una di queste *lacteolae* (nota a c. 55.17; mi sembra la pensi così anche KUTTNER 1999, secondo cui la richiesta di Catullo di essere *particeps* dell’amore di Camerio è al contempo una dichiarazione di amicizia e il desiderio di unirsi alle sue prestazioni erotiche: «to join his erotic sport»). Per il motivo del *silentium amoris* cfr. anche Landolfi 1984».

– e per estensione al lettore – una vera e propria lezione di filosofia dell’eros, tale da lasciare nell’ombra il professore platonico.⁴⁸ È bello riconoscere in Settembrini un gioioso precursore, anche se l’esegesi di un testo antico non è ovviamente quel che più conta: attraverso – ma all’occorrenza anche contro – Catullo e altri antichi, i *Neoplatonici* disegnano un ideale d’amore e amicizia uscito come per miracolo dal secondo Ottocento italiano. Oggi, con Paolo Zanolli, possiamo dire che «l’ideale di “reciprocanza” sbandierato dai giovani protagonisti dei *Neoplatonici* è finalmente diventato un ideale condiviso»;⁴⁹ non meno condivisibile, in un tempo di polemiche talvolta distruttive sull’uso dei classici, appare il rapporto di amore intensissimo ma certo non cieco che Settembrini sviluppa con il mondo greco e romano.⁵⁰

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CANTARELLA 1975 : R. Cantarella, *Un racconto inedito di Luigi Settembrini*, «Rendiconti delle sedute dell’Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 30, 7-12 (1975), pp. 273-287.

CAPRA 2018 : A. Capra, *A 19th-Century Milesian Tale: Settembrini’s Neoplatonici*, in *Re-Wiring the Ancient Novel*, vol. 1: *Greek No-*

⁴⁸ SETTEMBRINI 1977, pp. 86-88, con evidenti echi platonici.

⁴⁹ ZANOLLI 2024, pp. 241-242.

⁵⁰ Il presente contributo è stato elaborato nell’ambito del progetto di ricerca WInGS – “Women Intellectuals in Greek Society”, CUP F53D23007910006, PRIN 2022PYXKPT_02-M4, C2, investimento 1.1 finanziato dall’Unione Europea, Next Generation EU (DD MUR 1012 del 6/7/2023).

- vels, a cura di E. Cueva - S. Harrison - H. Mason - W. Owens - S. Schwartz, Eelde, Barkhuis, 2018, pp. 45-60.
- CAPRA - GRAZIOSI 2024 : A. Capra - B. Graziosi, *Classics, Love, Revolution. The Legacies of Luigi Settembrini*, Oxford, Oxford University Press, 2024.
- CERRI 1989 : G. Cerri, *Il carme 56 di Catullo e un'iscrizione greca di recente pubblicazione*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 31, 1 (1989), pp. 59-65.
- CESAROTTI 1863 : M. Cesarotti, *Callista e Filetore: Frammento d'una novella greca tradotto da Melchior Cesarotti*, in *Mescolanze d'amore: ovvero Raccolta di scritti amoriosi di Plotino, Leon Battista Alberti, Stefano Guazzo e Melchior Cesarotti*, Milano, G. Daelli e comp. Editori, 1863, pp. 119-131.
- CONOSCENTI 2010 : D. Conoscenti, *Sulla datazione de I Neoplatonici di Luigi Settembrini*, «Critica Letteraria» 146, 1 (2010), pp. 150-172.
- CONOSCENTI 2019 : D. Conoscenti, *I Neoplatonici di Luigi Settembrini. Gli amori maschili nel racconto e nella traduzione di un patriota risorgimentale*, Sesto San Giovanni, Mimesis 2019.
- D'ANTUONO 2012 : N. D'Antuono, *L'asino che ride: Saggi e ricerche su Luigi Settembrini*, Angri, Editrice Gaia, 2012.
- D'ANTUONO 2018 : N. D'Antuono, *Settembrini e l'antico*, «Critica Letteraria» 179 (2018), pp. 293-304.
- DEL CORNO 2008 : D. Del Corno, *Fra biblioteche e fantasia: Romanzare l'antichità greca e romana. Da Settembrini a Ransmayr, con un ritorno alle origini*, in *La storia nel romanzo, 1800-2000*, a cura di M. Colummi Camerino, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 29-38.

- DELLA CORTE 1977 : Catullo, *Le Poesie*, a cura di Milano,: Fondazione Lorenzo Valla & Arnaldo Mondadori, 1977.
- ELLIS 1889 : R. Ellis, *A Commentary on Catullus*, Oxford, Clarendon Press, 1889.
- FLORIDI 2007 : L. Floridi, *Stratone di Sardi: Epigrammi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- FO 2018 : A. Fo, *Gaio Valerio Catullo, Le poesie*, a cura di A. Fo, con interventi di A. M. Morelli - A. Rodighiero, Torino, Einaudi, 2018.
- FORDYCE 1990 : C. J. Fordyce, *Catullus: A Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 1990.
- GIGANTE 1977 : M. Gigante, *Settembrini e l'antico*, Napoli, Guida, 1977.
- KISS 2025 : D. Kiss, *Catullus Online: An Online Repertory of Conjectures on Catullus*, <http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php> (ripetutamente consultato nel gennaio 2025).
- KONSTAN 1994 : D. Konstan, *Sexual Symmetry: Love in the Ancient Novel and Related Genres*, Princeton, NJ - Chichester, Princeton University Press, 1994.
- KUTTNER 1999 : A.L. Kuttner, Culture and History at Pompey's Museum, «Transactions of the American Philological Association» 129 (1999), pp. 343-373.
- LANDOLFI 1984 : L. Landolfi, *Silentium amoris. A proposito di Asclep. AP 12, 135; Call. AP 12, 134; Catull. 6 e 55, «Orpheus» 5* (1984), pp. 167-181.

- LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1928 : M. Lenchantin de Gubernatis, *Il libro di Catullo Veronese*, Torino, Giovanni Chiantore, 1928.
- LIOCE 2019 : F. Lioce, *I Neoplatonici di Luigi Settembrini: un caso esemplare di eonismo satirico*, in *Satira in prosa. Tradizioni, forme e temi dal Trecento all'Ottocento*, a cura di C. Mazzoncini - P. Rigo, Firenze, Franco Cesati Editore, 2019, pp. 179-186.
- MINNITI 2022 : B. Minniti, *I Settembrini. Patrioti, letterati, gay e scavezzacollo. Una biografia pop*, Firenze, Porto Seguro, 2022.
- SETTEMBRINI 1964 : L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana*, Firenze, Sansoni, 1964.
- SETTEMBRINI 1971 : L. Settembrini, *Ricordanze e altri scritti*, a cura di L. Negri, Torino, Utet, 1971.
- SETTEMBRINI 1977 : L. Settembrini, *I Neoplatonici*, a cura di R. Cantarella, Milano, Rizzoli, 1977.
- SETTEMBRINI 1988 : L. Settembrini, *Luciano di Samosata: I dialoghi e gli epigrammi*, a cura di G. Berettoni, Roma, Casini, 1988.
- SETTEMBRINI 1990 : , L. Settembrini, *Lettere ad Adelaide Capece Minutolo e a Raffele Masi*, a cura di A. Pessina, (Introd. di A. Scirocco), Napoli, Guida, 1990.
- THOMSON 1997 : *Catullus*, a cura di D. F. S. Thomson, Toronto, University of Toronto Press, 1997.
- ZANOTTI 2024 : P. Zanotti, *Il gay, dove si racconta come è stata inventata l'identità omosessuale*, Milano, Ponte alle Grazie, 2024.